

CHE SUCCEDERÀ? QUELLO CHE INSIEME FAREMO SUCCEDERE SONO LE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE CHE FANNO LA STORIA

A che "famiglia" appartieni? Di fronte al marasma generale, alle fabbriche che chiudono, alla disoccupazione che cresce, alla devastazione ambientale, alle speculazioni, al malaffare, ai ricatti, allo smantellamento dei servizi e alla demolizione dei diritti, ai continui insulti alla dignità e integrità morale e fisica delle masse popolari ci sono due grandi correnti di pensiero, due concezioni, due modi di concepire il mondo e di fare fronte alla situazione. La prima si sintetizza in due frasi ricorrenti: "speriamo che succeda qualcosa di

positivo che cambi le cose" o "vediamo che succede, se cambia qualcosa nelle stanze dei bottoni che permetta di sistemare un po' le cose". Sono entrambe la sintesi di due concezioni diverse ma comuni: quella clericale ("speriamo che succeda qualcosa... ma chi è che fa succedere qualcosa? Dio, i santi, la madonna?) e quella borghese ("speriamo che chi comanda si metta d'accordo", che da per scontato che le masse popolari non possono niente, al massimo sono spettatrici del corso della storia). La combinazione delle due è la base del senso

comune, una cappa intellettuale e morale che approfittando della deriva revisionista del PCI la borghesia e il clero hanno imposto alle masse popolari nel nostro paese, la Repubblica Pontificia, il paese che è baluardo e avamposto del Vaticano, della sua morale e della sua educazione, oltre che "capitale" del suo potere (ecco la famosa "anomalia italiana" di cui parlano i capitalisti nostrani per spiegare l'arretratezza endemica del paese).

La seconda è quella che orienta, caratterizza e qualifica il movimento comu-

nista che sta rinascendo: succederà quello che le masse popolari faranno succedere, perché sono le masse popolari che fanno la storia.

Con franchezza e serietà, ognuno deve chiedersi a quale delle due correnti appartiene perché da questo discende il ruolo che effettivamente ha nel marasma della crisi e quello che può avere.

Costruttori del nuovo. Dunque andiamoci più a fondo. Sei di quelli che - quello che succederà dipende da come volgono i rapporti di forza fra le fazioni della borghesia imperialista, la società si

trasforma in modo conforme all'esito della battaglia fra di loro; la borghesia imperialista ha "naturalmente" la capacità, la forza, l'autorevolezza per usare le masse

- segue a pag. 4 -



12 OTTOBRE E 18/19 OTTOBRE
DUE MOBILITAZIONI E UN FIUME DI PAROLE PER AFFERMARE O SMENTIRE CHE SONO IN CONTRAPPOSIZIONE. MA LO SONO?



La manifestazione del 12 ottobre indetta con la parola d'ordine "applicare la Costituzione" e le mobilitazioni del 18 ottobre (sciopero generale dei sindacati di base con manifestazione a Roma) e del 19 (sollevazione e assedio dei palazzi, promossa dal movimento per la casa e dai movimenti per i beni comuni, NO TAV, NO MUOS...) sono le principali "scadenze" di questo autunno. In particolare quella del 12 e quella del 18 sono promosse dai due principali aggregati che raccolgono il favore e la fiducia delle masse popolari: l'asse Landini-Rodotà da una parte e l'aggregato "movimentista e radicale" che da qualche anno promuove le mobilitazioni alternative, la nebulosa che gira attorno a Cremaschi e a certi settori dell'USB-Rete dei Comunisti (quel che resta del Comitato NO Debito, oggi Ross@).

Due mobilitazioni e un fiume di parole per affermare o smentire che sono in contrapposizione. Ma lo sono?

Se si mettono avanti le dinamiche e le contraddizioni, i limiti e le resistenze dei due aggregati che le promuovono, sicuramente lo sono: entrambi, in modo diverso, esprimono più di un limite di analisi e di orientamento rispetto al contesto prodotto dalla crisi. I primi si candidano ad assumere un ruolo di testimonianza nel teatrino della politica borghese, a fare la "sinistra" ragionevole, interna a una possibile e auspicata (da loro) alleanza fra tutti gli oppositori alla banda Berlusconi. I secondi si candidano a diventare il centro autorevole dell'opposizione sociale, radicali e movimentisti. Nessuno dei due aggregati si assume la responsabilità e il ruolo di promuovere attraverso un processo di rottura con le prassi del teatrino l'alternativa politica ai vertici della Repubblica Pontificia (ognuno mette avanti le sue ragioni, conformi alla concezione del mondo che li guida).

Messe le cose in questo modo, è evidente che i due aggregati e le rispettive mobilitazioni sono in concorrenza e in contrapposizione.

Aleggia la supposizione che la manifestazione del 12 ottobre sia una manovra politica che serve a dare una investitura popolare a una fronda (sinistra del PD, SEL, società civile, dissidenti del M5S) per una soluzione di governo tipo "Letta bis senza

Berlusconi". E' vero? Può essere. E' vero che chi alimenta la supposizione, muove la critica e agita il sospetto, dal canto suo si guarda bene dall'assumere pienamente un ruolo politico che va oltre la lotta rivendicativa... Ma se anche avesse ragione, cioè se la manifestazione avesse questa finalità nella testa e nelle aspirazioni di chi l'ha convocata, sia chi l'ha convocata che i suoi detrattori faranno i conti con la realtà: i programmi, i progetti, le ambizioni di chi concepisce per le masse popolari il ruolo di "massa di manovra" fanno la fine che fanno (quanti esempi, negli ultimi 10 anni... il 15 ottobre 2011 chi voleva ricamare sulla mobilitazione non è neppure riuscito a fare il comizio in piazza S. Giovanni e ha passato questi due anni a raccogliere i cocci). Soprattutto, se anche i denigratori della manifestazione del 12 ottobre avessero ragione, bisogna che facciano un passo avanti e si sforzino di vedere "le cose che si muovono, per come si muovono e per come possono contribuire a farle muovere"... Se davvero c'è una "regia" che punta a creare condizioni favorevoli per un Letta bis senza Berlusconi, chi ha in mano il canovaccio conferma quanto diciamo: senza il sostegno delle masse popolari può andare poco lontano. E allora vediamo, realisticamente e senza spacciare il ferro per oro, lo spostamento a sinistra di cui questa dinamica è frutto. Fino a ieri la parola d'ordine delle "teste bianche" che affollavano gli happening sulla Costituzione era di difenderla... non è che questa gente si è (ri)svegliata in un batter di ciglia... hanno, loro o chi per loro, per vari motivi e con vari obiettivi, da rincorrere a sinistra il movimento popolare, quel movimento che ha già chiaro che da difendere, della Costituzione come dei diritti conquistati con le lotte dei decenni passati, non c'è rimasto niente. Quindi: applichiamo la Costituzione. Ottimo, hanno ragione! Chi e perché dovrebbe contraddirli, denigrarli, deriderli, sfiduciarli? A che pro?

Piuttosto occupiamoci di approfondire il discorso, di far venire fuori le crepe, le contraddizioni, di valorizzare quanto c'è di positivo e di ricacciare indietro la (possibile e probabile) falsa

- segue a pag. 4 -

"APPLICARE LA COSTITUZIONE" ... ERA ORA! CHI LA APPLICA, COME, PERCHÉ E CON QUALI PROSPETTIVE?

Infine, sulla scorta degli effetti della crisi politica, ad animare mille mobilitazioni dal basso arrivò la sintesi che dalle piazze, dai posti di lavoro, dalla maglia della fitta rete che lega movimenti, organizzazioni, sinistra sindacale esiste da tempo. Non più solo difendere la Costituzione, ma attuarla. Oggi è la parola d'ordine che avanzano Landini e Rodotà, chiamando a raccolta "gli scontenti" della sinistra borghese e fregiandovi attorno la prospettiva della rinascita del paese... Che applicare la Costituzione sia la via maestra, come sostengono, è un'illusione di quanti ancora confidano nella legalità della classe dominante (che ha più volte e platealmente mostrato che della Costituzione non gliene frega niente, che l'ha aggirata, che punta a demolirla in virtù della liberazione dai "lacci e lacciuoli" che ostacolerebbero la "ripresa economica"). Ma chi ambisce ad avere un ruolo positivo nel marasma della crisi non può limitarsi a fare il grillo parlante, non può mettere avanti solo ed esclusivamente le riserve che, giustamente, sorgono di fronte alla "trovata" dei promotori della manifestazione del 12 ottobre.

In primo luogo, indipendentemente da quello che hanno in testa e da ciò a cui puntano Rodotà & C. (fronda per

un Letta bis, speranze di resuscitare la sinistra borghese, ambizioni unitarie e unificanti, ecc.), è ben più importante il ruolo che assumono concretamente per avanzare su quella via maestra che indicano. E' su questo che i loro sostenitori e i loro detrattori devono basarsi per giudicarli e misurarli, per selezionarli anche (che prenda spazio chi è conseguente con ciò che annuncia!). Le organizzazioni operaie e popolari avrebbero tutto da guadagnare se si costituissero un gruppo di esponenti della società civile che coerentemente opera per dare seguito alla mobilitazione per applicare la Costituzione: sarebbe un netto passo avanti rispetto ai riti funebri che si sono invece ripetuti per anni nel nome della difesa della Costituzione.

In secondo luogo: le condizioni concrete che rendono realistica la parola d'ordine "applicare la Costituzione", e questo implica rispondere ad alcune domande: perché finora la Costituzione non è stata attuata? su quali forze contare per attuarla? quali iniziative e quale linea per attuarla?

Partiamo dall'inizio, cioè dal fatto che la Costituzione è stata il compromesso "possibile" che le forze anticomuniste hanno dovuto ingoiare all'indomani della vittoria della Resistenza sul fascismo, in un contesto di vasta mobilitazione popolare, di forza

- segue a pag. 4 -

A proposito delle accuse di interclassismo

che ci muove chi non ha una linea per fare la rivoluzione socialista a partire dalle concrete condizioni soggettive della classe operaia e delle masse popolari di oggi nel nostro paese

"La rivoluzione socialista in Europa non può essere nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente - senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione - e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi e le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale, e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si 'epurerà' delle scorie piccolo-borghesi tutt'altro che di colpo".

V.I. Lenin- Risultati della discussione sull'autodecisione, luglio 1916 (Opere complete, vol. 22 - Editori Riuniti)

**IL VIALE DEL TRAMONTO:
IL CONGRESSO DEL PRC PAG 3**

**RETE 28 APRILE, FIOM
E CONGRESSO CGIL PAG 2**

**LUOGHI COMUNI
"USCIRE DALL'EURO" E
"PATTO TRA PRODUTTORI"
CICLICHE E INSISTENTI SOLUZIONI
(STRAMPALATE) PER USCIRE DALLA CRISI**

La crisi del capitalismo incalza e le proposte di soluzione fioriscono. Due soluzioni raccolgono un fronte particolarmente ampio di sostenitori: l'uscita dall'euro e "fare come la Germania", che è la sostanza del "Patto tra Produttori".

L'uscita dall'euro raccoglie i favori di un arco di personaggi e organismi che va da Berlusconi, a Ross@, al Movimento Popolare di Liberazione (MPL). Ovviamente con obiettivi, progetti, contesti e forze molto diversi. Per Berlusconi è parte di un'operazione demagogica verso le masse popolari italiane e del tentativo di sfruttare a suo vantaggio la contraddizione tra la borghesia imperialista americana e quella tedesca. Per Ross@ è parte dell'illusorio tentativo di raccogliere abbastanza seguito per ricostituire la sponda (politica) delle lotte delle masse popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia, come lo è stato il PCI dopo il consolidamento (nel 1956, con l'VIII congresso) della direzione dei revisionisti. Per il MPL è la fiducia di conquistare consensi per arrivare alla (sognata) sollevazione popolare. Quello che li accomuna

- segue a pag. 3 -

**FRA MINIJOB ED EPICA
DELLA LOCOMOTIVA
L'INGANNO TEDESCO**

I risultati delle elezioni tedesche sono noti. E' utile però ritornare su alcuni commenti fatti alla loro vigilia. Tutta una serie di analisti di varia estrazione, compresa l'area della sinistra borghese, si sono appostati in attesa dei risultati di quella consultazione, come se da lì dipendesse il futuro della Germania (e dell'Europa), delle sue politiche economiche e della sua collocazione internazionale.

E' innegabile che tutta una serie di decisioni, anche a livello internazionale (come sul caso della Siria), siano rimaste in sospenso da parte del governo tedesco in vista della riconferma o meno della coalizione fra i democristiani e i liberali. Ciò che resta sicuro è che da quel risultato NON dipendeva il procedere o meno della crisi economica: questa non si sviluppa in base al risultato delle elezioni tedesche, ma in base alla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Di conseguenza non sarà la riconferma della Merkel a determinare la continuità della politica economica tedesca ed europea: anche il governo tedesco deve innanzitutto rispondere alle esigenze della comunità internazionale degli speculatori. Quale che fosse il governo uscito dalle elezioni, essendo ovviamente un governo di capitalisti, non poteva che continuare con le politiche di austerità del governo Merkel. Solo le masse popolari

- segue a pag. 2 -

L'INGANNO TEDESCO...

dalla prima

tedesche possono imprimere una svolta alla politica della Germania.

A questo punto qualcuno si rivolgerà: "Ma come?! Le masse popolari tedesche non hanno di sicuro interesse a cambiare la situazione! La Germania va come un treno, l'economia tira e i diritti sono tutelati. La Germania piega al suo volere la politica europea per tenere lontana la crisi dal suo paese e scaricarla sugli altri!". Questa serie di leggende metropolitane si sono via via sedimentate anche in una certa sinistra, anche nella sinistra che si proclama radicale e internazionalista. In realtà la situazione dei lavoratori tedeschi,

dopo le controriforme del governo socialdemocratico Schröder, non è delle più rosee. L'economia tedesca viaggia sullo sfacelo dei diritti dei lavoratori, con la complicità dei sindacati maggioritari: allungamento dell'età pensionabile, distruzione di posti di lavoro a tempo pieno rimpiazzati da posti di lavoro a tempo parziale, interinali, precari e flessibili. Per molti lavoratori a tempo indeterminato, periodi di inattività si alternano a periodi di lavoro con turni massacranti e senza riposo. Le statistiche ufficiali parlano di una bassa disoccupazione, ma non conteggiano i lavoratori saltuari o impiegati nei cosiddetti minijob, né i disoccupati impegnati in corsi di formazione o con più di 58 anni. Inoltre il "miracolo economico" tedesco si basa interamente sull'esportazione, in particolare verso i paesi europei e verso i paesi cosiddetti emergenti, i BRICS

(Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) la cui stabilità economica e politica non è affatto certa. Compresa la realtà dei lavoratori tedeschi risulta evidente quanto l'affermazione "facciamo come la Germania" sia nei casi migliori figlia di un'illusione o un miraggio. Se fosse effettivamente realizzata, significherebbe attuare le stesse politiche che da noi, per poi lanciarsi all'assalto nella competizione mondiale: ovvero il piano di Marchionne. La tesi di un "miracolo tedesco" che in realtà non c'è, cerca di mostrare come causa delle politiche di austerità la supposta capacità della Germania di determinare e sfruttare a suo piacimento la crisi attraverso il dominio a livello europeo, senza mostrare le contraddizioni che attraversano anche quel paese. Così i vertici della Repubblica Pontificia scaricano la responsabilità delle misure che attuano contro le masse popolari

come fossero delle imposizioni esterne, come se loro non fossero parte della comunità internazionale degli speculatori! Con questi presupposti è facile alimentare la mobilitazione reazionaria contro il nemico tedesco e le campagne strumentali dei gruppi fascisti contro l'euro e la BCE, che però non mettono in discussione (né per loro natura possono farlo) la realtà dei rapporti di sfruttamento attuali.

L'alleanza e la lotta comune dei lavoratori tedeschi e italiani invece è la strada verso i comuni obiettivi per far fronte alla crisi capitalista, non l'imitazione della Germania o l'uscita dall'euro o dall'UE. Il primo paese che in Europa istituirà un governo che disobbedirà alle imposizioni della comunità internazionale, sarà quello che farà saltare il tavolo e aprirà la strada agli altri paesi europei!

SE IL CENTRO SOCIALE CHIAMA IL PAPA... UN ALTRO MOTIVO PER LAMENTARCI O LA POSSIBILITÀ PER IRROMPERE IN CAMPO NEMICO?

Botta e risposta. Pochi giorni fa il Papa dice che i "conventi chiusi non servono ad aprire locali e a fare soldi" e per questo vuole darli ai rifugiati. Poco dopo l'Intifada, centro sociale di Roma, scrive a Bergoglio una lettera in cui afferma che "le condizioni sono mature per un incontro pubblico". Quindi, dove non basta l'attivismo di anni nei quartieri più disagiati di Roma, né le mille lotte per la casa e per i beni comuni a rendere all'Intifada gli onori della cronaca, tant'è... basta una lettera al Papa per finire su tutti i giornali, per animare le mani dei pennivendoli, per esaltare i sostenitori "dichiarati e non" della Repubblica Pontificia e soprattutto per far smarrire e deludere quella componente anticlericale del nostro paese, che a questo punto non ci capisce più niente, perché i punti di riferimento all'orizzonte iniziano a confondersi (pure i centri sociali entrano nel gregge?) e il cattivo presente diviene ancora più cattivo!

Per quanto ci riguarda, non si tratta di schierarsi con chi elogia la mossa (non siamo certo gregge del Papa), né con chi la critica, ma proviamo a dire la nostra, partendo da un presupposto (il ruolo del Vaticano in Italia) e da una "provocazione": è giusto o sbagliato, oggi, fare in modo che anche la Chiesa contribuisca con il suo immenso patrimonio immobiliare a fare fronte all'emergenza abitativa? E più in generale, è giusto o sbagliato fare in modo (trovare la strada giusta) di utilizzare le dichiarazioni di Bergoglio (sui conventi, sulla guerra, sull'omosessualità, sulla lotta per difendere il lavoro, ecc.) per far sì che "una delle persone più potenti del mondo" dia il suo contributo alla rinascita del nostro paese? Non solo è giusto, ma è quanto mai necessario. Perché mentre l'Italia diventa un cimitero di fabbriche chiuse e le masse popolari un esercito di disoccupati, licenziati, cassintegrati, ecc., la parassitaria Corte Pontificia che Bergoglio dirige, può e deve fare tanto... ma lo farà nella misura in cui saremo noi capaci di dirigere questo processo, partendo dal mettere in fila gli aspetti principali.

Il ruolo del Vaticano. In Italia il Vaticano non è un fenomeno culturale, ma il governo reale (e occulto) del paese,

l'ultima istanza che ne decide le sorti e che arruola al suo servizio milioni di persone. E' una potenza imperialista che opera nel mondo a braccetto degli USA e dei sionisti, in tutti i loro affari e guerre, che partecipa in tutto e per tutto alla spartizione della torta del mercato finanziario e nel saccheggio e la devastazione del pianeta. Nei paesi imperialisti è fautore e complice della crisi che stiamo vivendo, del freno al progresso e allo sviluppo scientifico. Nel resto del mondo, nei paesi poveri o distrutti dalle guerre come da malattie curabili, è il principale responsabile dello stato di arretratezza politico, sociale e culturale dei popoli oppressi. Il Vaticano e la sua Corte sono il medioevo che la nostra società si porta dietro e il cancro che nel nostro paese dobbiamo estirpare per fare un salto avanti. La religione cattolica e la fede sono solo la veste esteriore, che copre gli ingranaggi della più potente tra le macchine da guerra, che campa sul culto dei morti e insegna a vivere da morti con la promessa della resurrezione.

Papa cattivo e papa buono, un papa emerito ed uno effettivo, da Ratzinger a Bergoglio c'è qualcosa che non torna... e di certo non torna il crollo del numero dei fedeli in tutto il mondo, gli scandali, i corvi, i pedofili, le off-shore, lo IOR e tutte le nefandezze che la Chiesa non riesce più a nascondere all'interno della sua Corte. Oggi i paladini della fede stentano a mantenere l'egemonia morale e culturale che storicamente la Chiesa esercita sulle masse popolari e su questa difficoltà nasce "l'operazione papa Bergoglio": nulla di nuovo sotto il cielo, siamo pienamente consapevoli che il "restyling" del papa fa parte della partita per mantenere un potere millenario. Quindi non ci sorprende né ci commuove il "papa-pop" che gira senza scorta, che rinuncia ai propri mediocri vestimenti, che dispensa sorrisi, parole e abbracci alla sua comunità e non solo, che apre ai gay, ai divorziati e alle donne che hanno abortito, digiuna per la pace e predica l'amore e la fratellanza. Non ci sorprende perché non dimentichiamo chi è stato in Argentina con i desaparecidos, una per tutte. Anzi, ci

convince ancora di più di quanto è traballante il terreno su cui si muove.

E' sempre un criterio utile, valutare gli individui da quello che fanno (e che possiamo fargli fare) e non solo da quello che dicono. Vale per il Papa (e mentre scriviamo sta abbracciando gli operai del Sulcis), che come sostengono anche all'Intifada "resta una delle persone più influenti al mondo" e che tra passeggiate e digiuni, chiama il suo gregge alla pace... ma lo facevano anche Wojtyla durante la guerra in Afghanistan e Ratzinger per la guerra in Libia (è il loro compito parlare alle pecorelle smarrite). Intanto nulla di nuovo sotto il sole, se non un'altra imminente guerra in arrivo. Per quanto riguarda Bergoglio, anche se il suo curriculum non lascia tanto

spazio alla fantasia, se davvero si appresta a praticare quello che dice, non è scontato che resti al suo posto (ricordiamo il Luciani che fine ha fatto?). Ma nel frattempo possiamo e dobbiamo approfittare del momento di debolezza che la Corte Pontificia vive e far girare le cose a nostro vantaggio.

Vale per tutti coloro che si dichiarano comunisti (vedi il variegato mondo "anticlericale", con partiti e partitini della sinistra borghese) o almeno laici (dai Radicali e al PD, in parte) ma succubi intellettualmente, moralmente e politicamente di papi, preti e cardinali. **Dalla rivoluzione alla genuflessione...** la morale cattolica dei leader alla Bertinotti, Ferrero, Vendola & C. (per citare gli ultimi dei nostri tempi) ha sempre chiuso un occhio sulla vera natura del Vaticano e sul ruolo politico che esercita. E mentre sventolano la bandiera della laicità e chiedono alla propria base di tirare la cinghia, fare sacrifici e sperare, nei fatti non hanno mai osato/voluto mettere in discussione il potere del Vaticano e della Corte Pontificia, né provato a minarlo. E' anche grazie a loro, che l'austerità oggi riguarda lo Stato e le masse popolari, ma non gli storici privilegi di cui il Vaticano parassitariamente ancora gode, avvolti inoltre da una coltre di mistero (in pillole, dall'8 per mille all'esenzione dalle tasse, all'ICI, alla tracciabilità bancaria dello IOR e alla sua irregolarità rispetto alle leggi vigenti della borghesia...).

L'anticlericalismo di facciata di una certa sinistra borghese è lo stesso che ha avallato guerre, finanziamenti alle scuole cattoliche, silenzio o al massimo lamentosa sul dramma degli ospedali e dei consultori che chiudono, sui movimenti per la vita e gli obiettori di coscienza, la prevenzione sessuale; è la stessa che lascia che l'immenso patrimonio immobiliare esentasse del Vaticano (1/4 di Roma è di sua proprietà) non sia messo a disposizione per arginare l'emergenza abitativa, la necessità di spazi di aggregazione per uomini, donne e bambini, per le migliaia di famiglie che stentano a sopravvivere, a Roma come altrove. E' quella che oggi, a seconda della propria arretratezza, si commuove per questo papa, quasi quasi si converte o al massimo si lamenta e denuncia... ancora.

Dipende da noi, o spettatori o protagonisti! Se la crisi è feroce al punto che

ne va della nostra sopravvivenza, se la posta in gioco è alta e vogliamo vincere, non abbiamo molte strade davanti a noi. Possiamo stare a guardare, mentre il Papa, i gruppi imperialisti USA, europei e sionisti, le organizzazioni criminali e i partiti borghesi mandano avanti il loro teatrino, mistificano la realtà e ci intrappolano da spettatori e vittime nella guerra che si fanno. E intanto le fabbriche chiudono e i disoccupati aumentano. Oppure, e questa è la strada che vive di una nuova prospettiva, ci inseriamo da protagonisti nelle mille contraddizioni che oggi li attraversano e li rendono deboli, traballanti, al punto di venire incontro - a parole - alle nostre stesse esigenze! Casa, lavoro, beni comuni: mettiamoli al lavoro, dal prete di campagna al cardinale porporato! In questo senso e in questa fase, è giusto che ognuno di noi dia il proprio contributo alla rinascita del paese ed è ancora più giusto mobilitare (spingere) anche il clero e la borghesia per fare fronte all'emergenza di sopravvivenza che la crisi produce sulla nostra pelle. E' giusto chiedere i conti alla Chiesa, è giusto pretendere/occupare i suoi immobili, avvalersi del suo patrimonio economico per riaprire aziende, ospedali, per risanare territori devastati e i servizi pubblici. Quindi non solo l'Intifada ha fatto alla luce del sole quello che esponenti autorevoli della sinistra italiana, per decenni, hanno fatto alle spalle delle masse popolari. Ma a vedere bene, forse ha fatto anche un tantino di più... e qui fa la differenza tra la spinta dal basso e l'inciucio di palazzo.

Fa la differenza utilizzare un convento di rifugiati o dare casa a migliaia di famiglie, parlare di integrazione tra popoli o far chiudere i CIE, servire i Marchionne o tenere aperte le fabbriche...

Certo il Papa non è comunista, né progressista, ma dall'altra parte ci siamo noi e farlo lavorare per noi, oltre che possibile, è un dovere del nostro tempo (che è buio solo per chi non riesce ad andare oltre la superficie delle cose, del lamento sterile). E se in questa partita che tutti giochiamo contro i poteri forti, il Vaticano può avere un ruolo, allora facciamo in modo che sia così. E' il primo passo per liberarsi della sua cappa di oppressione che affligge il mondo intero.

Il futuro del Vaticano



Edizioni RAPPORTI SOCIALI

IL FUTURO DEL VATICANO

Ed. Rapporti Sociali 2007;
pag 112 - 8 euro
richiedilo a
rapportisociali@gmail.com

consulta il catalogo su
www.carc.it

RETE 28 APRILE, FIOM E CONGRESSO CGIL

L'aggravarsi della crisi sottopone i sindacati di regime a tensioni interne crescenti. Questo vale in particolare per la CGIL e più ancora per la FIOM. Da una parte sono asserviti al regime e devono tener buoni i lavoratori per conto non solo del regime nel suo complesso, ma addirittura del governo in carica che già è traballante di suo e rischia di cadere a ogni passo che fa. Dall'altra c'è il malcontento e la preoccupazione dei lavoratori per gli effetti della crisi: gli effetti diretti (fabbriche che chiudono, CIG, precarietà, salari, ecc.) e quelli generali (servizi pubblici, assistenza sociale, case, ambiente, ecc.). I sindacati non possono prescindere totalmente presentandosi apertamente come portavoce delle esigenze padronali, perché senza seguito, credito e prestigio presso i lavoratori non hanno alcun ruolo e non possono rendere alcun servizio al regime.

La spinta a entrare apertamente sul terreno politico è irresistibile. Il legame sempre più aperto della CGIL con il PD è un'espressione di questa contraddizione, ma il PD vive in uno stato conflittuale interno permanente e per di più sul terreno sindacale ha due anime, la CGIL e la CISL. Questo rende complicato il ruolo politico della CGIL stessa che

di conseguenza offre mille vie di intervento di cui noi comunisti dobbiamo imparare ad approfittare per la nostra opera di mobilitazione e di organizzazione degli operai. Le espulsioni di membri cui sempre più spesso arriva la CGIL, sono il risultato di questo stato delle cose. La campagna per far rimangiare l'espulsione della compagna Maria Elena Muffato (espulsa dalla FISAC con la motivazione addirittura dichiarata ufficialmente che milita nel P.CARC) è per noi una scuola. Lo sarà per tutti quelli che vi parteciperanno.

Il tentativo della FIOM di costruirsi un'intesa con SEL e di assumere un ruolo politico come componente del movimento di "difesa e attuazione della Costituzione" (in sostanza di ricomporre la sinistra borghese in maniera organizzativa autonoma, ma politicamente e ideologicamente legata al PD) ha la stessa origine. Ma la forza delle cose ha portato Landini ad andare oltre, per ora solo nelle dichiarazioni. Dichiarazioni significative però della direzione in cui la forza delle organizzazioni operaie e popolari spinge la FIOM: "Non serve più giocare in difesa, non siamo più disponibili a firmare accordi che chiudano le fabbriche (quindi, implicitamente, ammette che fino ad oggi sono

stati disponibili - ndr). Metteremo in campo gesti di difesa totale delle fabbriche e dei posti di lavoro, se necessario anche con l'occupazione". La deindustrializzazione del paese colpisce nel vivo la FIOM. La vendita delle aziende di Finmeccanica (preludio alla riduzione se non alla chiusura delle aziende) mostra che questo terreno non fa che estendersi. Irisbus, Termini Imerese, Mirafiori sono campi aperti, per non parlare della questione gigantesca di tutto il comparto dell'ILVA, non più solo dell'acciaieria di Taranto. Sta a noi comunisti fare in modo non solo che lo restino, ma che da fabbriche che i padroni e le loro autorità avevano destinato e alcune già avviate all'estinzione per "morte lenta", diventino campi di battaglia e di rinascita. La crisi spinge la FIOM all'impegno politico, pena la sua estinzione. È una spinta analoga a quella a cui, in un campo diverso, è sottoposto il M5S che a sei mesi dalle elezioni avverte chiaramente di soffocare nelle schermaglie parlamentari e in generale istituzionali e di dover uscire e rivolgersi direttamente alle masse popolari, pena la morte.

È in questo contesto che si prepara il congresso CGIL. La Rete 28 Aprile (Giorgio Cremaschi) ha annunciato che presenterà un documento contrapposto a quello della destra CGIL. Non è scontato che i contrasti che comunque ci sono nella CGIL non rafforzino l'operazione messa in moto dalla

Rete 28Aprile o si esprimano apertamente in altro modo nel corso della preparazione del congresso o in sede congressuale. Lo Statuto? Non sarà un ostacolo insormontabile. Salteranno ben altre cose che lo Statuto della CGIL con i tempi che arrivano. La CGIL tutta ha a che fare con una variabile indipendente: lo stato d'animo e la mobilitazione dei suoi iscritti su cui noi comunisti possiamo e dobbiamo lavorare. La nostra azione e quella dei lavoratori avanzati hanno campo libero. Dipende principalmente da noi, dall'orientamento che portiamo e dai mezzi che ci diamo per farlo valere.

In proposito bisogna che sia chiaro, anzitutto in noi, che "la passività diffusa dei lavoratori" è una storia di cui si fanno schermo tutti quelli che non vogliono o non sanno avanzare. Non è la sorgente dell'impotenza dei dirigenti, ma un effetto della loro mancanza di iniziativa o dell'arretratezza della linea che seguono e del metodo con cui si muovono. Mille episodi mostrano che le masse si mobilitano quando un centro autorevole chiama alla lotta. Ma dall'altra parte che la combattività diminuisce ogni volta che i dirigenti dimostrano di non saper sfruttare i successi ottenuti per rilanciare la lotta a un livello superiore.

IL VIALE DEL TRAMONTO, LO "STRAORDINARIO" CONGRESSO DEL PRC

Dopo le batoste incassate alle elezioni politiche di febbraio e alle amministrative di maggio, il gruppo dirigente del PRC ha deciso di indire un congresso straordinario per il mese di dicembre. Lo scenario è quello di un *non-partito* che ripropone tutti i limiti di un'esperienza che probabilmente si trascinerà verso il capolinea. Sul dibattito pesa come un macigno l'ennesimo tentativo fallito di rientrare in Parlamento, unica ragion d'essere di un organismo politico che cerca la sua legittimazione principalmente agli occhi della borghesia, portando i numeri del suo elettorato come dote per "condizionarne" le scelte: la linea del *meno peggio*, del "cerchiamo di portarci a casa qualcosa", del "cerchiamo di resistere e di parare i colpi".

Le arretratezze dell'attuale gruppo dirigente sono del tutto simili a quelle dei dirigenti che li hanno preceduti e si ripeteranno in quelli che (forse) verranno. Perché quei limiti non vengono dalla bontà o meno di Ferrero piuttosto che di Cossutta o Bertinotti, ma dall'impianto ideologico stesso del PRC e della sinistra borghese in generale. Il peccato originale è proprio quello di essere "sinistra borghese", ovvero di avere una linea e un programma che non pongono l'obiettivo di instaurare il socialismo. Non basta dire "siamo comunisti, vogliamo il comunismo": occorre una linea, un programma, una strategia e delle mosse tattiche ben precise per raggiungere l'obiettivo, sempre che lo si voglia raggiungere. La storia del PRC mostra chiaramente

cosa significa "allenarsi a perdere" e dilapidare così le energie e le intelligenze di migliaia di sinceri e onesti militanti.

Il fallimento del progetto politico sta infatti nella sua genesi, nella pretesa di "rifondare" un partito comunista senza fare alcun bilancio critico del passato, proseguendo semplicemente con la linea revisionista dell'ultimo periodo del PCI con una spruzzatina in più di movimentismo (frutto della raccolta delle ultime schegge dei gruppi degli anni '70), ripudiando l'esperienza dei primi paesi socialisti, senza una linea precisa per trasformare lo stato di cose presente e rivalutando ogni genere di teorie formatesi ai margini del movimento comunista (trotskismo, bordighismo) o fra gli intellettuali della borghesia (scuola di Francoforte), alimentando il mito dei "dirigenti sconfitti" (Che Guevara, Rosa Luxemburg) e l'attitudine, appunto, alla sconfitta. Un allenamento alla sconfitta che addirittura la mitizza, come segno e prova di integrità morale: in un mondo irrimediabilmente corrotto, essere perdenti sarebbe una prova di onestà. Questa mentalità presuppone implicitamente l'impossibilità stessa della trasformazione e della rivoluzione. In particolare la denigrazione dell'esperienza dei primi paesi socialisti, cioè il rifiuto di considerare le tre fasi (costruzione del socialismo, tentativo di ritorno al capitalismo gradualmente, ritorno al capitalismo costi quel che costi) che hanno attraversato nella loro vita e di ricavarne un bilancio serio (scientifico) assumendo

invece la propaganda della borghesia, mina alle fondamenta la prospettiva di rivoluzionare la società, la priva di una prospettiva pratica e di un'esperienza concreta ricca di insegnamenti, sia in termini di vittorie che di sconfitte ed errori.

Con questi presupposti il dibattito congressuale divaga su una serie di questioni secondarie: confluire o meno in Ross@, dare o meno "una svolta di classe" (cercando di fare la voce più grossa e di formulare richieste più radicali ai governi della borghesia... che mai le staranno a sentire), come recuperare il voto dei lavoratori oppure la questione della lacerazione del partito in correnti (la parola d'ordine più diffusa è "unirsi"... senza fare un esame serio delle divergenze e la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, come se unirsi fosse una questione di buona volontà e la divisione frutto solo di intrighi e beghe).

Nelle pieghe del dibattito e in maniera trasversale si scorgono tuttavia tre tendenze: chi è principalmente interessato a mantenere o ottenere posizioni di potere (incarichi istituzionali, commissioni, partecipate ecc.); chi vuole promuovere aggregati più ampi possibili su piattaforme programmatiche di tipo rivendicativo; chi ancora ritiene basilare l'esistenza di un partito comunista.

In particolare la questione delle correnti viene dibattuta come se fosse la causa dei mali attuali del PRC anziché la naturale conseguenza di una linea politica che, per opportunismo o per illusione riformista, ha puntato princi-

palmente alla conquista di posizioni di potere istituzionale senza puntare a rivoluzionare quelle stesse strutture di potere, riducendosi ad essere un partito borghese anche a livello organizzativo. E da buon partito borghese, in cui ovviamente la fanno da padrone elementi opportunisti e senza una linea precisa, la base militante del PRC, quella che *porta avanti la baracca* mobilitandosi e sbattendosi nelle feste di partito, nelle assemblee, nelle manifestazioni, che dedica tempo, energia, passione e anche denaro, conta come il due di picche! Quello che si ritrova è un congresso bloccato in cui gli viene solo chiesto di aderire a questa o quella mozione calata dall'alto, a questa o quella corrente, accapigliandosi su questioni secondarie e in cui ci si può al limite lamentare dello scarso coinvolgimento della base stessa nel percorso congressuale, come già nelle passate occasioni. E poi? E poi buonanotte, si continua come prima, se si continua! Sennò tutti a casa...

"Oggi nel nostro paese chi vuole seriamente il partito comunista deve dare risposte serie ad alcune domande di fondo. Se non le dà, inevitabilmente si confonde tra i tanti malcontenti dello stato attuale delle cose che di fronte agli effetti devastanti della crisi del capitalismo esprimono aspirazioni di buon senso che lasciano il tempo che trovano: dividere il lavoro che c'è, riduzione dell'orario a parità di salario, reddito di cittadinanza e altre ancora. Lasciano il tempo che trovano, perché per realizzarle bisogna eliminare la base su cui posa la società attuale: la produzione di beni e servizi affidata ad aziende capitaliste. Perché il vecchio PCI (e tanto meno il PRC che tuttavia voleva continuare l'o-

pera lasciata incompiuta dal vecchio PCI) non ha instaurato il socialismo nel nostro paese né durante la prima parte del secolo scorso quando la crisi del capitalismo sconvolse tutti i paesi imperialisti né durante la seconda parte, ma al contrario da un certo momento in poi ha via via perso la forza che aveva costruito tra la classe operaia e le masse popolari? Perché gli altri partiti comunisti dei paesi imperialisti nati con il vecchio PCI sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre hanno seguito un percorso sostanzialmente affine? Avevano forse torto i grandi dirigenti del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci) che hanno indicato la rivoluzione socialista come unica rivoluzione possibile nei paesi imperialisti, come futuro necessario dei paesi imperialisti, come compito dei partiti comunisti dei paesi imperialisti? (...) Cosa significa oggi essere anti-capitalisti? Che non ci va bene il mondo come è: ma quale mondo vogliamo? Qual è il bilancio del movimento comunista che ha guidato la grande trasformazione compiuta dall'umanità nel secolo scorso e ha costruito i primi paesi socialisti prima di perdere vigore ed esaurirsi lasciando nuovamente il terreno libero per l'azione della borghesia imperialista e del clero che hanno portato l'umanità alla catastrofe in corso? Fausto Bertinotti proclamò e Paolo Ferrero conferma che è stato "una sequela di errori e orrori". Oliviero Diliberto dice che l'umanità non è ancora matura per l'instaurazione del socialismo. Eppure sia Ferrero che Diliberto di professano comunisti!" (dal Comunicato del (n)PCI, n.30- 18.07.13). Allora compagni, tutti a casa o si riparte da qui?

"USCIRE DALL'EURO" ...

dalla prima

è che si basano sulla stessa idea di buon senso che se l'Italia avesse una propria moneta, per rendere più competitive le merci italiane sul mercato internazionale basterebbe che il governo svalutasse la moneta italiana. È quello che il governo italiano e la Banca d'Italia hanno fatto ripetutamente prima del 1° gennaio 1999, quando è entrato in vigore l'euro.

Facciamo un esempio con cifre aggiustate per renderlo più chiaro. Se il governo italiano svalutava la lira e portava il cambio lira/dollaro da mille lire per dollaro a duemila lire per dollaro, un americano che acquistava a 20 dollari al chilo il formaggio che il produttore italiano vendeva a 20 mila lire al chilo, dopo la svalutazione lo pagava solo 10 dollari: di conseguenza per gli americani il formaggio italiano diventava più a buon mercato e la quantità di formaggio esportata aumentava. Ovviamente gli italiani pagavano però duemila lire anziché mille lire per una merce che gli americani vendevano a un dollaro, cosa che rendeva meno conveniente l'importazione di merci americane in Italia. Le svalutazioni competitive (fatte cioè per rendere più competitive le proprie merci, quindi fregare i concorrenti sul mercato internazionale) durante la prima crisi generale del capitalismo, nella prima metà del secolo scorso, furono praticate correntemente da vari Stati e portarono al protezionismo (lo Stato stabiliva la quantità massi-

ma importabile di ogni merce o alzava le dogane che faceva pagare alle importazioni), alla riduzione del commercio internazionale e alle politiche autarchiche... il cui risultato è stato di aggravare la crisi politica e la corsa alla guerra.

Chi crede veramente che l'uscita dall'euro sia una soluzione della crisi in corso, non comprende le costrizioni implicite nel sistema attuale di relazioni internazionali e ha una concezione sbagliata della crisi: pensa di potersi fare fronte aumentando le esportazioni e riducendo le importazioni. Che se ne renda conto o meno, vede le cose con la ristrettezza di vedute del capitalista italiano che non riesce a vendere all'estero o soffre della concorrenza straniera sul mercato italiano; pensa di sfruttare o placare la preoccupazione del disoccupato perché, a buon senso, l'aumento delle esportazioni e la riduzione delle importazioni farebbero aumentare i posti di lavoro. L'uscita dall'euro non porrebbe comunque fine alla crisi: prova ne è che la crisi è iniziata ben prima dell'introduzione dell'euro e che la crisi colpisce anche paesi che hanno una propria moneta nazionale, dalla Gran Bretagna alla Turchia. Un'uscita dall'euro *concordata* con la comunità internazionale dei gruppi imperialisti porrebbe invece l'Italia in una situazione di debolezza maggiore dell'attuale, stante le condizioni che le verrebbero imposte. Un'uscita dall'euro *non concordata* comporterebbe per il nostro paese una guerra finanziaria e commerciale con la comunità internazionale dei gruppi imperialisti che dovremmo combattere in condizioni ben più difficili di quelle a cui dovrebbe far fronte un Governo di Bloc-

co Popolare che disobbedisse alle imposizioni dell'Unione Europea e della trioka: un governo che avesse l'appoggio senza riserve delle masse popolari organizzate potrebbe far fronte con successo all'aggressione di quella comunità internazionale, ma proprio giovandosi anche degli ostacoli che la moneta comune a quel punto porrebbe agli aggressori. La questione decisiva quindi è la costituzione di un governo deciso a fare gli interessi delle masse popolari e con la forza necessaria per farli.

"Fare come la Germania" è il sottinteso del "Patto tra Produttori" concluso il 2 settembre a Genova, in occasione della Festa del PD, tra Giorgio Squinzi (presidente della Confindustria) e i segretari di CGIL, CISL e UIL. La parola d'ordine "fare come la Germania" è stata apertamente lanciata per tutto un periodo da Maurizio Landini, segretario della FIOM, che non a caso ha portato la FIOM ad accettare l'accordo del 28 giugno 2011 e quello del 31 maggio 2013.

La crisi attuale non è né una crisi monetaria e finanziaria né una crisi commerciale. Non è la crisi di un singolo paese ma una crisi mondiale. L'idea che un paese capitalista se ne possa tirar fuori può nascere solo in chi non ne comprende (o non vuole comprenderne) la natura, la fonte. La vera e ultima fonte della crisi attuale sta nella sottomissione della produzione di beni e servizi alla valorizzazione del capitale, cioè sta proprio nel modo di produzione capitalistico: l'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale come cellula del sistema produttivo. Il corollario è che la crisi attuale non si risolve né con misure di politica monetaria e finanziaria (quindi non sono realistici obiettivi e piani che si fondano su di esse) né con l'alleanza tra "produttori", cioè tra capitalisti e operai, tra chi è la causa e chi è la soluzione del problema. La soluzione della crisi attuale è l'instaurazione del socialismo. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è la via più diretta e meno distruttiva per arrivare concretamente a instaurare il socialismo nel nostro paese.

La crescita, la ripresa delle produzioni industriali è il sogno di tanta parte delle classi dominanti italiane e i loro portavoce cercano di spacciarlo tra le masse popolari. Ovviamente "fare come la Germania" è in gran parte una parola d'ordine priva di senso e senza effetti: l'Italia non è la Germania. La borghesia italiana porta nel suo modo di essere e di fare la tara della sua sottomissione secolare alla Chiesa Cattolica e al Vaticano da cui non si è mai liberata (nonostante l'abolizione dello Stato Pontificio quasi un secolo e mezzo fa). Per di più la creazione alla fine della Seconda guerra mondiale della Repubblica Pontificia ha rafforzato il tributo economico che l'Italia paga annualmente al Vaticano e alla sua Chiesa e le limitazioni che questi pongono alla libertà di manovra della borghesia su molti terreni (rendita fondiaria, legislazione fiscale e finanziaria, amministrazione della giustizia, compromesso con la criminalità organizzata, ecc.). Ma la parola d'ordine "fare come la Germania" non è solo messinscena e illusione. Di

concreto significa riduzione del costo del lavoro, riduzione dei diritti dei lavoratori, riduzione per i lavoratori della libertà di organizzazione e di azione sindacale, aumento della precarietà e della flessibilità degli orari di lavoro e tutto il resto del peggioramento delle condizioni economiche e civili dei lavoratori (con le annesse ripercussioni sul resto delle masse popolari - la riduzione della natalità è un indice di esse) che la borghesia tedesca ha imposto ai lavoratori tedeschi con le controriforme attuate nel periodo 1998-2005 dal governo del socialdemocratico Gerhard Schröder. Il peggioramento delle condizioni dei lavoratori e dei servizi pubblici è il terreno su cui il Patto fatto tra Confindustria e sindacati di regime avrà attuazione effettiva, con l'appoggio del governo Letta-Napolitano-Berlusconi e dei governi emanazione dei poteri forti (come vengono correntemente definiti i vertici della Repubblica Pontificia) che gli succederanno, se la resistenza delle masse popolari non sarà abbastanza efficace. Stante la debolezza connotata della borghesia italiana di cui sopra, il peggioramento delle condizioni dei lavoratori e del resto delle masse popolari in Italia non sarebbe neanche accompagnato dalla crescita delle esportazioni e dall'afflusso di investimenti finanziari dall'estero che la borghesia tedesca ha finora tratto dalle controriforme Schröder. Come mezzo per guadagnare tempo e tirare a campare in effetti le controriforme Schröder sono state una soluzione per la borghesia tedesca, ma proprio perché per un motivo o l'altro la borghesia di altri paesi non ha potuto farvi ricorso.

COME SI DIVENTA "TERRORISTI" NELLA REPUBBLICA PONTIFICIA SU LEGALITÀ E LEGITTIMITÀ DELLA LOTTA

E' un gioco vecchio: chi provoca urla al provocatore; chi aggredisce denuncia l'aggressione; chi ammazza, affama, umilia, sfrutta e specula grida al terrorismo e indica chi è deciso a non lasciarlo fare: nel mondo della menzogna, la verità è un atto rivoluzionario. Parliamo dei "terroristi" o, più precisamente, di quel "brodo di coltura del terrorismo" di cui si parla tanto in queste settimane: si parte dal movimento NO TAV che ha il peccato originale di essere il più longevo, attivo, propositivo, autorevole movimento popolare che si oppone al TAVe inizia ad elaborare proposte e prospettive, ma soprattutto è ormai uscito dai confini della Valle e influenza e orienta il movimento popo-

lare in ogni sua accezione. Tanta determinazione, tanta creatività e decisione a portare avanti la lotta prima, durante e anche dopo la "democratica decisione" di procedere con "la madre di tutte le speculazioni", non può che essere additata come "la radice del male". Altri esempi, più grandi o più piccoli, legati direttamente fra loro o meno, sono qua e là additati (ma soprattutto trattati) come il "brodo di coltura del terrorismo". Scioperi dei lavoratori della logistica? La Questura da' un foglio di via a un dirigente sindacale, Aldo Milani del SI COBAS, oltre a dispensare manganellate e spaccare teste; mobilitazioni nazionali che prospettano un livello di radicalità superio-

re alla sfilata in costume? Inizia il battage sugli sfasciavetrine, anch'essi potenzialmente arruolabili o arruolati nelle fila del terrorismo. Mobilitazioni contro il fascismo e contro la repressione delle mobilitazioni antifasciste? Questi potenziali terroristi non abbiano la pretesa che per loro valga la legge come per i padroni (quelli che gridano al terrorismo): per loro ci sono condanne senza processo (decreto penale, come nel caso dei compagni che hanno promosso la mobilitazione contro le ronde fasciste a Massa e hanno occupato la stazione contro gli arresti arbitrari che ne sono seguiti da parte di CC e Polizia), una "consuetudine" presentata come "una norma che velocizza l'iter giudiziario" e che in effetti velocizza la violazione della Costituzione (ma per i potenziali terroristi la legislazione d'emergenza è necessaria). E che dire di

chi vuole fare la rivoluzione nel nostro paese? Pedinamenti, perquisizioni, arresti, procedimenti illegali che generano una catena di spese processuali, sequestri di materiale, campagne di criminalizzazione... Per ogni tipologia di potenziale terrorista, ci sono misure, procedure, sanzioni, pene... tutto in un grande clamore di caccia alle streghe. E allora eccoci al dunque, in una fase di grande mobilitazione (destinata a crescere), di manifestazioni, nel pieno di un grande allarmismo guidato ad arte, di grandi ventate di criminalizzazione, fatevene una ragione: diventare terroristi o potenziali terroristi, nel mondo della menzogna, fa parte del vecchio gioco. Quello per cui chi ammazza, affama, opprime, devasta e saccheggia denuncia un clima in cui si sente in pericolo, minacciato. La verità è rivoluzionaria. E la verità

non è (solo) che "non siamo terroristi"... non occorre dimostrare a chi ci accusa che non rientriamo nella sfera delle loro accuse (come del resto non c'erano disquisizioni fra i partigiani e i nazisti che li definivano banditi e terroristi). La verità è che su mille fronti, collettivamente, in mille forme, il movimento contro il sistema del terrorismo, quello vero, l'unico esistente, cresce e crescerà. Come il bisogno, la spinta, la determinazione a cambiarlo, a sostituirlo con un sistema superiore. La lotta è legittima, sempre, anche se è illegale. Cioè si qualifica principalmente per i suoi obiettivi e secondariamente per i suoi metodi (che sono giusti o meno a seconda dell'obiettivo, non di quello che dicono i giornali). E non c'è nulla di più legittimo, oggi, di passare coscientemente dalla difesa all'attacco.

CHE SUCCEDERA?...

dalla prima

popolari a suo piacimento; la mobilitazione rivoluzionaria non è possibile perché la borghesia imperialista controlla e sottomette le masse popolari e in particolare corrompe o reprime le loro avanguardie. Detto in soldoni: l'esito della crisi politica in corso nel nostro paese dipende da quello che faranno Berlusconi e il suo entourage o Napolitano o il gotha del PD; gli imperialisti attaccheranno o meno la Siria a seconda delle decisioni di Obama o Putin; l'andamento della crisi economica dipende dai piani del FMI o del gruppo Bilderberg, ecc.

O sei di quelli che:

- quello che succederà dipende dalle masse popolari organizzate, perché la forza per imporre il corso delle cose ce l'hanno solo loro; il loro orientamento, la conquista del loro cuore e della loro mente è il terreno di battaglia fra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria; le masse popolari organizzate possono tutto. Quindi quello a cui devi dedicarti è **elevare la coscienza e l'orientamento delle masse popolari, rafforzare la loro organizzazione, svilupparne la mobilitazione e il protagonismo**, concatenare e mettere in sinergia le loro iniziative, estendere il coordinamento e l'unità d'azione, allargare il fronte delle forze mobilitate contro i vertici della Repubblica Pontificia, individuare le situazioni favorevoli da cui attaccare e le mosse da fare, i punti di forza su cui far leva e i punti deboli, le contraddizioni del nemico, le crepe da allargare e le mosse, le iniziative, le operazioni per farlo.

I portatori e fautori della prima concezione sono numerosi. Magari gridano alla "crisi del capitalismo", alla crisi sistemica e strutturale" e anche alla "crisi per sovrapproduzione di capita-

le", ma non vanno fino in fondo, **non sono conseguenti**. Concepiscono per le masse popolari il ruolo di massa di manovra, di spettatrici o di tifose dell'uno o dell'altro dei gruppi che compongono la classe dominante. Oppure quello di "bella addormentata" che prima o poi, si sveglierà e (forse, magari...) si ribellerà.

"A quale famiglia appartieni?". Rispondi. Ne discende anche l'atteggiamento rispetto alla lotta per costruire l'alternativa politica, il tuo ruolo per costruire un governo di emergenza popolare e, in definitiva, nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Perché finché si aspetta che siano i dirigenti della sinistra sindacale, gli esponenti democratici della "società civile", i dotti, gli illuminati, gli inquieti o i radicali mossi dalla loro iniziativa, dalla loro determinazione e dal loro coraggio allora non costruiremo mai nulla! Il Governo di Blocco Popolare è possibile essenzialmente perché è il governo promosso dalle masse popolari organizzate e composto anche da quegli esponenti sopra indicati (che provengono, totalmente o quasi, da classi non proletarie o dalle classi borghesi) arruolati, costretti, convinti dalla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari.

Intendiamoci: conoscere, denunciare, rendere pubblici, i piani, i progetti, le manovre delle fazioni della classe dominante serve per individuare come sfruttarli a favore delle masse popolari, come farvi leva per "metterne dieci contro uno", per indebolire il campo avverso. Studiare le contraddizioni del nemico e conoscerne i suoi punti deboli è importante. Ma è secondario rispetto alla cura, alla formazione intellettuale e morale, all'organizzazione delle masse popolari. "I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo, ora si

tratta di trasformarlo" diceva Marx.

A ogni concezione del mondo corrisponde una pratica. Succederà quello che le masse popolari faranno succedere, quello che faremo succedere... in un processo sperimentale e sicuramente contraddittorio (non esistono i maestri già fatti e finiti). Dobbiamo imparare dalla pratica, trovare la strada, raccogliere le forze e formarle a combattere e a diventare dirigenti del loro destino. Solleviamoci, scendiamo in piazza in tanti, tantissimi, assediando i palazzi del potere, diamo spazio e forma alla ribellione di chi non vuole più chinare la testa... Ma alla fine la questione rimane la prospettiva.

Moltiplicare le lotte, radicalizzare le lotte, estendere le lotte ("lotta, lotta, lotta"), fare come la Grecia? Anni di lotte durissime, coraggiose, eroiche dei lavoratori e delle masse popolari greche dimostrano che senza una strategia per costruire la rivoluzione socialista a partire dalle condizioni soggettive attuali, per trasformarle passo dopo passo, anche la più vasta delle mobilitazioni, prolungata e radicale, non produce niente di positivo per le masse popolari. Gli effetti della crisi e la frustrazione per il fatto di non trovarvi soluzione alla lunga favoriscono la mobilitazione reazionaria: i successi dei nazisti di Alba Dorata sono l'esempio drammatico e perfetto.

Favorire la crescita, la ripresa del PIL, diventare "concorrenziali", fare come la Germania? Al netto delle manovre per manipolare l'opinione pubblica (non è assolutamente vero che la Germania è un paradiso in cui tutti lavorano), siamo davvero sicuri, sei davvero sicuro, che la soluzione costruttiva e positiva sia mettersi a disposizione (più sfruttamento, meno diritti) per la competizione diretta (nel linguaggio di noi comunisti si dice "guerra") con un altro Stato (che nel linguaggio di noi comunisti si dice "contro le masse popolari di un altro paese")?

Unire le rappresentanze di tutte le forze che concorrono alla produzione

("patto dei produttori") per elaborare misure concrete e sconfiggere la crisi economica? E' una soluzione che tipicamente discende dal senso comune: vuoi dire che qualcuno ti ha convinto che "padroni e operai, siamo tutti sulla stessa barca!", cioè che il tuo destino di operaio, cassintegrato, disoccupato, precario è legato (a dirla correttamente: subordinato) a quello di Riva, Marchionne, Merloni o Benetton?

La nostra pratica, la nostra via, la nostra prospettiva, è quella più difficile. Ma in definitiva è la sola che combina la possibilità di costruire l'alternativa con la necessità di farlo.

Legare l'aspetto particolare di ogni lotta, di ogni rivendicazione, di ogni mobilitazione al contesto generale, politico, perché politico è l'obiettivo da raggiungere, perché politica è la soluzione alla crisi e ai suoi effetti, perché trasformare il mondo è una questione politica. Per questo in ogni ambito, contesto, situazione dobbiamo imparare a legare il particolare al generale, alla costruzione del Governo di Blocco Popolare. E dobbiamo mostrare questo legame ai veri protagonisti, ai soli che possono influire su come vanno le cose, su cosa succederà, alle masse popolari organizzate.

Estendere l'organizzazione e promuovere il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari, perché è nella pratica che imparano a fare fronte alle contraddizioni e ai problemi, a trovare soluzioni, a risolvere le questioni contingenti e a porsi in modo audace e di iniziativa di fronte alle questioni generali. Ognuno da solo non può nulla, ogni organizzazione operaia e popolare da sola non può nulla: tante pratiche, tante "teste", tante intelligenze e tante forze, insieme possono tutto.

Promuovere la formazione di nuove organizzazioni operaie e popolari, perché solo organizzate le masse popolari possono contare, incidere, decidere, far valere il loro ruolo e assumerlo fino in

fondo. Stiamo parlando del fatto che devono essere il motore, la linfa e la vita di un nuovo sistema di governo dell'esistente, che apre le porte e rafforza la lotta costruire una società nuova, basata sulla produzione di beni e servizi svolta da aziende pubbliche che lavorano secondo un piano nazionale (attuato con la massima collaborazione e integrazione possibile con analoghi piani di altri paesi) e che su questa base riduce il tempo di lavoro, impiega ogni adulto in un lavoro utile e dignitoso e promuove la sua partecipazione alla vita sociale, politica e culturale. Se ci limitiamo a vedere quello che oggi le organizzazioni operaie possono fare, sanno già fare, partiamo tagliando le ali a una prospettiva concreta, ma da costruire. Ogni aspetto della vita, della lotta, del lavoro, della struttura della società deve muoversi sulla base della mobilitazione delle masse popolari organizzate: è una tela, una rete di relazioni, che va costruita.

Adesso puoi tornare all'inizio dell'articolo e notare che il senso della domanda non era "o sto di qui o sto di là", ma implica un aspetto più profondo. Vuoi stare a guardare, tifare (essere usato come massa di manovra) per questo o quello dei gruppi di potere, vuoi pregare, giocarti la vita come si gioca al gratta e vinci o vuoi decidere di far succedere quello che serve alle masse popolari che succeda? "Tu non puoi niente" è il mantra che risuona nelle chiese e nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici. Che sia rafforzato da "è Dio che decide" o da "sono i padroni a decidere" non cambia di molto la sostanza.

Succederà quello che le masse popolari faranno succedere, quello che faremo succedere, quello che contribuisce a far succedere qui e ora, perché nessuno ci regalerà "l'ora X" per fare la rivoluzione, dobbiamo costruirla. Da protagonisti.

12 E 18/19 OTTOBRE...

dalla prima

retorica: chi la applica la Costituzione? Come? Con quali forze? E perché siamo arrivati al punto in cui siamo? Ecco, più che lavorare per demolire e squalificare la manifestazione del 12 ottobre, occorre costruire (elevare la coscienza), partendo da quanto esiste sul campo, il movimento concreto che già si mobilita per applicarla, la Costituzione.

Noi riteniamo che un grande successo della manifestazione del 12 ottobre è la miglior premessa per un grande succes-

so delle mobilitazioni della settimana successiva. Ma per vedere le cose in questo modo bisogna indossare gli occhiali della prospettiva: così si vede che il grande successo di entrambe le mobilitazioni, nelle forme e nei modi che i settori popolari che vi partecipano decideranno di mettere in campo (succederà quello che le masse popolari faranno succedere) è la premessa migliore per valorizzare quanto di positivo, combattivo, radicale, costruttivo esprimono entrambe, in funzione del compito storico che ha chi le promuove (anche se resiste ad assumerlo) e che hanno le masse popolari organizzate.

Alternativa di governo. Il fatto è che "sollevazione e assedio", "sciopero

generale", le mille altre forme con cui coscientemente le masse popolari rendono ingovernabile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia DEVE combinarsi con la costruzione della nuova governabilità. Tale nuova governabilità, pur conoscendo i limiti che la caratterizzano, può farsi strada dalla parola d'ordine "appliciamo la Costituzione", a patto che la traduzione pratica non sia lasciata in mano ai dotti, politicanti, buoni eletti, teste grigie e barbe bianche, fedeli a una legalità che non è mai esistita da quando è stata scritta la Carta e che se è esistita, è esistita solo unilateralmente contro gli interessi e i diritti delle masse popolari.

Ecco, questa gente, se delegata in bian-

co, non applicherà la Costituzione, farà il suo minestrone combinando impotenza, legalitarismo, manie di pluralismo, perversioni di rappresentanza. Sono le masse popolari che sollevandosi, elevandosi, assumendo il ruolo storico che compete loro, possono applicare la Costituzione. Ci riusciranno, inevitabilmente, nel contesto di una lotta più generale e articolata, quella per superare la Costituzione e costruire un paese socialista.

Per applicare la Costituzione oggi è necessario sovvertire la cappa di leggi, norme, codici che la violano. Occorre prendere unilateralmente decisioni straordinarie, adottare misure d'emergenza. Chi lo fa? Quale autorità politica

lo fa? Occorre salvare il paese, occorre un Governo di Blocco Popolare, l'autorità politica che sovverte il potere eversivo dei vertici della Repubblica Pontificia.

Per questo, proprio perché contrastiamo le concezioni che relegano le masse popolari a massa di manovra, proprio perché puntiamo tutto sul loro protagonismo, noi parteciperemo a entrambe, alla manifestazione del 12 ottobre e alle mobilitazioni del 18 e 19, lavorando a ogni livello per favorirne la riuscita e per svilupparne il carattere unitario e di prospettiva.

"APPLICARE LA COSTITUZIONE" ...

dalla prima

del movimento comunista nazionale e internazionale. E' ovvio che è stata anche il compromesso che i revisionisti sono stati capaci di far accettare alle masse popolari, in virtù di ciò che sulla Costituzione ci stava scritto, dei diritti che riconosceva, dell'impostazione che aveva quando fu scritta.

Ma da subito la Costituzione è stata aggirata, sospesa, era carta buona per le citazioni... tanto che per vederne

l'attuazione (seppure parziale) ci sono volute le lotte dei decenni successivi (anni '60 e '70). Non furono i "garanti" né i "servi" della Costituzione, né le istituzioni ad applicarla, ma furono la spinta e la mobilitazione delle masse popolari organizzate. Senza quelle stagioni di lotte, la traduzione pratica di quello che è scritto su carta sarebbe stata ben più parziale e il paese intero sarebbe stato ben più arretrato.

Ancora oggi i fondamentali della Costituzione sono apertamente e sfacciatamente violati: basta citare la presenza delle basi USA e NATO in Italia, la partecipazione dell'Italia alle guerre espres-

samente vietate dall'art. 11, la preponderanza delle imposte sui consumi rispetto alle imposte sul reddito che la Costituzione indica come forma normale di finanziamento dell'attività della Pubblica Amministrazione ("in proporzione al reddito"), l'uso antisociale della proprietà e dell'iniziativa economica private espresamente vietato, ecc.

Tuttavia le lotte degli anni '60 e '70 ci furono, ci furono le mobilitazioni eroiche, le battaglie, i morti... la Costituzione è stata in parte applicata e per

quella parte ha caratterizzato e qualificato il livello generale di vita (le condizioni materiali e morali) delle masse popolari.

E allora, davvero possono oggi i volenterosi Rodotà, Landini e i loro soci portavoce della sinistra borghese pensare di applicare la Costituzione sulla base di una generica volontà di farlo, sulla base di una enunciazione astratta, di una "necessità" impellente per fare fronte all'emergenza democratica?

Senza la mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari che prendono in mano l'iniziativa per attuare la Costituzione (in un contesto in cui a suon di

norme, codici, leggi e cavilli, i vertici della Repubblica Pontificia hanno creato una "legalità eversiva" che di fatto la annulla e la aggira) nessun grande evento cambierà il corso delle cose.

Ecco che allora si legano il primo aspetto con il secondo: un nucleo coeso, che innalza la parola d'ordine "applicare la Costituzione", riuscirà ad affermarsi e a svilupparsi se riconosce il ruolo delle masse popolari e si assume la responsabilità di orientarlo per "passare alle vie di fatto", alla pratica... altrimenti sarà un altro naufragio, nemmeno più fragoroso di altri.



Milano: 328.20.46.158
carcsezmi@gmail.com

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia

giovedì h 17/ 19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
348.64.06.570,
carcflor@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Perugia: 3391502045
carc.perugia@yahoo.it

Roma:
via Calpurnio Fiamma, 136
339.84.89.559
carc.rm@virgilio.it

Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
327.10.64.351

Cassino:
334.29.36.544
carc.cassino@yahoo.it

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Soccavo zona occidentale
carcnapoliinvest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcna@libero.it
apertura sede:
giovedì h 17 - 19:30

Casoria:
329.66.28.755
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
Piazzale Europa, c/o Consulta
dei Giovani Quarto
carc-flegreo@libero.it
349.07.10.526

Ercolano (NA):
Corso Italia, 29

339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: giovedì h 17 - 20

Altri contatti:

Como:
resistenza.como@gmail.com

Pavia: 345.94.86.042

Genova:
schienarquata@yahoo.it;

Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Reggio Emilia:
c/o Spazio AutOrganizzato R60
via Berta, 4/c
smogbh@gmail.com

Colle Val d'Elsa (SI):
adm-72@libero.it

Pescara: 333.71.37.771

Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Salerno: edudo@libero.it

Lecce: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) settembre 2013
Bergamo 1; Brescia 15; Reggio Emilia 0.6; Viareggio 10; Pistoia 8;
Firenze 7; Cecina 13.5;

Totale 55.1